

Brief

Quali ingredienti per una buona economia delle aree montane? Voce agli esperti

Laura Cavalli (Fondazione Eni Enrico Mattei), **Veronica Polin** (Università degli Studi di Verona), **Matteo Spinazzola** (Fondazione Eni Enrico Mattei)

Abstract

FEEM Policy Brief

Una sintesi dell'evento organizzato il 13 ottobre 2021 dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Verona

Il webinar dell'evento è disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=p2qx-NPi2CE>

ISBN 9791280348159

01

Introduzione

Globalmente, le montagne ricoprono un quarto delle terre emerse e ospitano circa 900 milioni di persone. Benché la maggioranza si trovino in paesi in via di sviluppo, ben il 19% della popolazione europea e il 12% della popolazione italiana vivono in zone montane. La rilevanza della montagna per il contesto italiano è ancora più evidente se si considera che le aree pianeggianti ammontano ad appena il 20% del territorio nazionale, e che le montagne offrono servizi ecosistemici cruciali per tutta la popolazione. Nonostante questa importanza, la limitata attenzione delle istituzioni, ha determinato un deficit infrastrutturale e di accesso ai servizi che si somma alla maggiore esposizione a disastri naturali e alla distanza dai principali centri produttivi nel limitare lo sviluppo di queste aree. La stessa Agenda 2030, nonostante l'impegno a *"non lasciare nessuno indietro"*, menziona le montagne solamente in termini di servizi ecosistemici trascurando la potenziale rilevanza di molti altri target.

Globalmente, ne risulta che le popolazioni montane registrano più alti livelli di malnutrizione e disoccupazione, e un inferiore accesso a servizi di base quali elettricità, internet, educazione e cure mediche rispetto alle popolazioni cittadine. Seppur in termini meno drammatici rispetto ai paesi in via di sviluppo, gran parte delle aree

montane italiane è afflitta da una spirale di impoverimento e marginalizzazione economica e sociale. Il naturale svantaggio geografico ha innescato una recessione economica, con perdita di servizi al cittadino e conseguente emigrazione, che a loro volta hanno rafforzato l'impoverimento dei territori montani. Fanno eccezione specifiche località, specialmente nelle Alpi, ove il turismo stagionale di massa ha garantito un certo livello di benessere economico. Se, tuttavia, la poca considerazione politica ha favorito l'impoverimento economico e sociale montano, essa ha altresì permesso l'emergere di iniziative, avviate dal basso, aspiranti ad invertire il processo in atto e potenzialmente portatrici di visioni di sviluppo alternative.

Il progetto di ricerca *"Quale sostenibilità per le aree montane in Italia?"*, nato dalla collaborazione tra FEEM e il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Verona, ambisce a fornire una sintesi esplorativa di queste iniziative e delle visioni emergenti per lo sviluppo montano italiano. Oltre 350 iniziative pubbliche e private, locate in Lombardia, Veneto, Marche, Basilicata e Sicilia, sono state intervistate per studiare il loro contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. A ciò si è aggiunto il coinvolgimento di amministratori locali, terzo settore, e accademici in due cicli di webinar

nell'autunno del 2020 e del 2021¹. Riunendo ospiti accademici e non, il webinar *“Quali ingredienti per una buona economia delle aree montane? Voce agli esperti”* del 13 ottobre 2021, ha contribuito al progetto attraverso l'identificazione di quattro importanti ingredienti da considerarsi preliminari per la realizzazione di uno sviluppo montano sensibile alla cura

e al benessere del territorio e delle persone. Hanno organizzato e moderato l'evento la Prof.ssa Veronica Polin del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Verona e la Dott.ssa Laura Cavalli, direttrice del programma Agenda 2030 e Sviluppo Sostenibile presso la Fondazione Eni Enrico Mattei.

¹ Cavalli, L, Lizzi, G, Polin, V. 2020. Quale visione di sostenibilità per i territori montani? Voce agli esperti. FEEM Policy Brief. Disponibile all'indirizzo <https://www.feem.it/en/publications/briefs/quale-visione-di-sostenibilita-per-i-territori-montani-voce-agli-esperti/>

Webinar: Quale visione di sostenibilità per i territori montani? Voce agli esperti Disponibile all'indirizzo <https://youtu.be/c7mDNryROWM>

Webinar: Quale visione di sostenibilità per i territori montani? Voci dal territorio - 13 ottobre 2020 Disponibile all'indirizzo <https://youtu.be/pITGtrzUjDw>

Webinar: Quale visione di sostenibilità per i territori montani? Voci dal territorio - 14 ottobre 2020 Disponibile all'indirizzo <https://youtu.be/LFktJoLvMks>

02

Ingrediente n. 1: Diversificare l'economia

La professoressa Vera Negri Zamagni, storica dell'economia presso l'Università di Bologna, e il dottor Maurizio Dematteis, giornalista e direttore di *Dislivelli.eu*, hanno affrontato il tema del turismo come elemento distintivo dello sviluppo montano italiano. Esempio è la traiettoria del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta che, grazie a questa risorsa, sono divenute più ricche e popolate. Tuttavia, questo tipo di attività economica presenta limitazioni significative. Prima di tutto, essendo fortemente legata allo sci da discesa, non è esportabile nelle aree di bassa montagna che caratterizzano la gran parte del territorio italiano. In secondo luogo, pur garantendo occupazione e reddito, ha portato alla creazione di posti di lavoro quasi esclusivamente nel settore alberghiero e ristorativo, e dunque spesso poco qualificati e remunerati. Da ultimo, la forte specializzazione dell'economia di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta è avvenuta al costo di una significativa perdita di varietà economica nonché di una crescente dipendenza dalla ricchezza economica urbana. Ciò ha determinato una perdita di resilienza e una forte esposizione a possibili shock esogeni, quali la pandemia di Covid-19 e gli effetti di medio e lungo termine del cambiamento climatico. Se, dunque, emerge chiaro il contributo che il turismo può apportare allo sviluppo delle aree montane, è altresì evidente che i modelli che hanno funzionato in queste aree montane non

possono venire replicati ovunque.

Da un lato, secondo il Dottor Dematteis, è necessaria una rimodulazione del turismo affinché si possa adattare ad altri contesti, affiancando al modello intensivo dominante un modello estensivo, in grado di attirare ed accogliere turisti durante tutto l'anno, distribuito uniformemente sul territorio, e vario. Per promuovere questa visione, nel 2014 l'Associazione *Dislivelli* ha fondato *Sweet Mountains*, una rete di oltre 600 attività imprenditoriali votate al turismo dolce e responsabile per i territori alpini e prealpini occidentali. Con 36 milioni di fatturato e più di 1000 lavoratori, la rete costituisce un esempio di turismo profittevole e tuttavia potenzialmente più equo, inclusivo e resiliente. Benché una parziale redistribuzione dell'attenzione e delle risorse pubbliche, attualmente concentrate esclusivamente sul turismo intensivo, sia auspicabile, il giornalista sottolinea che i due modelli turistici debbano essere affiancati per trarre il meglio da entrambi.

Inoltre, come evidenziato dalla Prof.ssa Negri Zamagni, con i medesimi obiettivi di diversificazione e resilienza il turismo merita di essere accompagnato dalla promozione di altri settori economici. Questi possono includere lo sviluppo di un'agricoltura di qualità specializzata in prodotti di nicchia, il recupero del patrimonio immobiliare montano oggi in

disuso e delle risorse naturali, soprattutto boschive. Più in generale, lo Stato, le regioni, il settore privato e il terzo settore sono chiamati a stimolare l'imprenditorialità, soprattutto giovanile, attraverso adeguati incentivi fiscali e investimenti. Si dovrebbe altresì sensibilizzare i diversi attori affinché le risorse stanziare per i territori montani rimangano a beneficio degli stessi, con effetti di moltiplicazione, attraverso catene di fornitura e aumento della domanda

aggregata locali.

Simili interventi, benché cruciali, richiedono di essere accompagnati da un miglioramento dei servizi offerti ad aziende e famiglie: questi sarebbero fondamentali per consentire a persone e imprese di scegliere di rimanere in montagna, come evidenziato nell'*Ingrediente n.2*.

03

Ingrediente n. 2: Garantire servizi collettivi ad imprese e residenti

La Prof.ssa Negri Zamagni ha infatti sottolineato come lo sviluppo economico appena descritto sia legato a doppio filo all'inversione dei fenomeni di spopolamento attualmente in atto, che discendono in larga parte dalla difficoltà ad accedere a infrastrutture e servizi da parte di chi abita in zone montane. Collegamenti stradali e di trasporto pubblico, collegamenti internet e telefonici, prossimità a ospedali, scuole, e occasioni di intrattenimento sono fondamentali per la permanenza dei residenti in montagna nonché per l'insediamento e lo sviluppo di attività imprenditoriali. Una volta realizzate, simili infrastrutture permetterebbero di riconoscere uguali opportunità a chi nasce in montagna rispetto a chi nasce in città, nonché di supportare lo sviluppo economico offrendo quei servizi minimi richiesti dalle imprese nel mondo contemporaneo, primo tra tutti l'adeguato accesso a internet. Emblematico sarebbe il ruolo che la digitalizzazione potrebbe svolgere nell'annullare l'isolamento fisico delle aree montane, permettendo ad esempio il telelavoro e dunque la possibilità di realizzare sinergie positive tra città e montagna. Intermezzando la propria analisi accademica

con aneddoti personali, la professoressa ha raccontato come lei stessa, presso la propria casa di vacanza sulla bassa montagna appennina, abbia patito l'isolamento dalla rete telefonica e internet in passato, situazione che l'ha spinto a trovare una soluzione individuale a un problema che riguarda la collettività degli abitanti. Ha infatti incaricato, a proprie spese, una società privata per la realizzazione di un'antenna di ricezione di 12 metri che sopperisse alle carenze degli operatori pubblici e dei comuni. Considerato che le più importanti opere infrastrutturali richiedono massicci investimenti da parte degli amministratori pubblici a tutti i livelli, dovrebbe essere rafforzata significativamente la collaborazione tra comuni al fine di facilitare la progettazione e l'investimento condiviso in infrastrutture altamente integrate quali la rete elettrica, quella internet e quella stradale.

Benché l'impegno pubblico sia imprescindibile e inderogabile, questi investimenti infrastrutturali "dall'alto" possono essere accompagnati da iniziative "dal basso" come quella appena descritta, adeguatamente discusse nell'*Ingrediente n. 3*.

04

Ingrediente n. 3: Favorire uno sviluppo partecipativo “dal basso” e attento ai beni comuni

La Prof.ssa Daniela Ciaffi, docente di sociologia urbana presso il Politecnico di Torino e vicepresidente di *Labsus*, e la Dott.ssa Cristina Dalla Torre, ricercatrice presso il centro di ricerca Eurac di Bolzano sul tema della gestione collettiva delle risorse nelle aree montane, hanno sottolineato come risorse cruciali per l'economia montana quali i boschi, l'acqua, e i pascoli, tradizionalmente siano state gestite collettivisticamente dalle comunità che dal loro uso sostenibile dipendevano. Queste modalità, largamente studiate nella letteratura, si sono spesso dimostrate più efficienti di quelle privatistiche o pubblicistiche, ed hanno anche ricevuto riconoscimento nell'ordinamento italiano. L'idea è espressa nell'articolo 118 della Costituzione attraverso i principi di sussidiarietà verticale e orizzontale, nonché nella Legge n. 168 del 2017 che tutela i “domini collettivi”. Entrambe le norme indicano la strada per una democrazia partecipativa in cui i cittadini e le loro aggregazioni siano parte attiva nella promozione di buona economia per il territorio e nella tutela e valorizzazione dei beni comuni. Ciò va nella direzione di un progressivo superamento del binomio tra privato e pubblico, al fine di responsabilizzare tutti gli abitanti nella gestione e regolamentazione della vita collettiva, con una particolare attenzione a questioni equitative.

Secondo l'esperienza pluriennale della Prof.ssa Ciaffi, nello scenario italiano forme di

democrazia partecipativa si realizzano in larga parte attraverso l'attività di gruppi formali e informali, impegnati soprattutto nella tutela di beni culturali e naturali. Nonostante la lunga tradizione di gestione comune delle risorse collettive, le più recenti iniziative di gestione del bene comune, ad esempio patti di sussidiarietà, hanno avuto sinora un ruolo limitato nello sviluppo delle aree montane e necessitano, per divenire propulsori di crescita economica e miglioramento della qualità della vita, di essere ripensate su più aspetti. Da un lato, concentrandosi sul preservare beni culturali e naturali, i patti di sussidiarietà hanno avuto una ricaduta economica limitata. Seguendo esempi francesi in cui le comunità sono state promotrici di iniziative dalla forte vocazione economica e tecnologica, ad esempio per il finanziamento e l'installazione di infrastrutture di connessioni telefoniche e internet, sarebbe possibile orientare le finalità di questi gruppi verso la produzione e l'offerta di quei servizi descritti nell'*Ingrediente n.2*, e dunque a vantaggio dell'economia locale. A tal fine *Labsus*, laboratorio innovativo per la sussidiarietà orizzontale, impegnata da anni a favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini nel prendersi cura dei beni e delle necessità collettive sia in contesti urbani che rurali è da considerarsi, data l'esperienza acquisita, un attore rilevante per stimolare progettualità partecipative con ricadute economiche. Ad esempio, nel 2015 il comune di Condove è

stato tra i primi ad adottare un regolamento di amministrazione condivisa, coinvolgendo un'associazione sportiva locale nella manutenzione dei propri sentieri ed aprendo a nuove opportunità imprenditoriali.

Dall'altro lato, come evidenziato dalla Dott.ssa Dalla Torre, le iniziative di gestione collettiva dei beni comuni hanno mostrato difficoltà nell'affrontare problemi nuovi, ad esempio il cambiamento climatico, e nell'includere tutti gli *stakeholder* nei propri processi decisionali, in particolar modo le donne e giovani. Si rende dunque necessario sperimentare forme di gestione più inclusive e adattive, al fine di poter meglio rispondere alle mutazioni storiche, sociali e ambientali. Un'ulteriore innovazione riguarderebbe la creazione di reti di iniziative per i beni comuni che, grazie all'annullamento delle distanze geografiche dovuto alla digitalizzazione, potrebbero sviluppare sinergie

tra attori e territori diversi e potenzialmente distanti. In questa direzione si muove il *Rural Commons Festival*, un evento itinerante dedicato al *commoning* quale approccio inclusivo e trasformativo, in cui cittadini, imprenditori, artisti e ricercatori sono coinvolti in esperienze di apprendimento collettivo.

In definitiva, l'organizzazione comunitaria della vita economica può svolgere un ruolo fondamentale per il futuro sviluppo montano, sia nel gestire direttamente le risorse naturali locali per diversificare l'economia, *Ingrediente n.1*, che nel promuovere la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari, *Ingrediente n.2*. Tuttavia, la gestione collettiva della vita economica richiede una solida base culturale e sociale per le comunità che ne sono protagoniste, le cui attuali difficoltà vengono presentate nell'*Ingrediente n. 4*.

05

Ingrediente n. 4: Riappropriarsi della vita culturale e sociale

Come discusso da Emiliano Cribari, fotografo documentarista, e dal Prof. Lorenzo Migliorati, docente di sociologia culturale presso l'Università degli Studi di Verona, la montagna è ancora largamente percepita e narrata come un luogo bucolico, remoto, e incontaminato, così come immaginato dalla cultura romantica ottocentesca, non tenendo conto della rilevante antropizzazione, anche per fini produttivi, che si è verificata a partire dal XX secolo in alcuni comuni montani. A causa della marginalizzazione culturale e sociale delle aree montane rispetto ai centri economici e politici, nonché del loro progressivo impoverimento economico e demografico, questa immagine distorta è sopravvissuta fino ai giorni nostri, determinando un progressivo distanziamento tra le aspettative e le rappresentazioni di coloro che vivono in montagna e coloro che, vivendo in aree urbane, la visitano da turisti. Ove questi ultimi ricercano una montagna remota, caratterizzata da una vita lenta e tradizionale, in cui trovare diversione o rifugio dalle proprie vite cittadine, i primi ambiscono a fare della montagna un territorio in cui dinamicità sociale ed economica possano manifestarsi, e che dunque sia più veloce, accessibile e moderna.

Seguendo il Prof. Migliorati, la ricerca di dinamicità da parte di chi vive in montagna risponde al desiderio di possibilità culturali, sociali e lavorative, comparabili a quelle dei centri urbani di pianura, in parte negate. A

causa dell'egemonia culturale delle città sulle aree montane, infatti, questa differenza di aspettative finisce per imporre l'immagine della montagna come luogo bucolico in cui solo il turismo sembra essere attività economica legittima, limitando fortemente altre forme di sviluppo. Nello specifico, progetti infrastrutturali quali, ad esempio, la costruzione di ponti, strade, dighe, in queste aree già particolarmente difficili e costosi da un punto di vista tecnico, ricevono ardua accettazione da parte dei cittadini e spesso anche dei politici poiché la tutela del paesaggio e dell'ambiente "naturale" incontaminato hanno la meglio, pur spesso non rappresentando la sensibilità e le esigenze di chi ci vive. Occorre, dunque, una riappropriazione culturale della montagna da parte dei suoi abitanti, che possa permettere la realizzazione di investimenti infrastrutturali e imprenditoriali, ma anche una riappropriazione sociale che rinvigorisca il senso di comunità necessario per l'acquisizione di autonomia organizzativa, economica e politica. Il professore cita, in questo senso, il significativo numero di liste uniche alle elezioni comunali del 2021 nelle aree montane della provincia di Bergamo, di cui è originario, come prova dello scarso senso di comunità e partecipazione pubblica.

Come sottolineato dal documentarista Cribari, questa riappropriazione può realizzarsi anche grazie al giornalismo, alla fotografia

e all'arte, sia nel permettere il superamento dell'immagine romantica della montagna, sia nel catalizzarne una nuova, originale, e autoctona, in cui le molteplici dimensioni della montagna e della vita dei suoi abitanti siano rappresentati. Inoltre, narrando autenticamente la vita montana nei suoi pregi e difetti, arte, fotografia e giornalismo possono evidenziare i limiti della vita cittadina, spesso frenetica e alienante, favorendo una riappropriazione anche del tempo, dei legami sociali, e un generale miglioramento della qualità della vita sia per chi vive in montagna sia per chi vive in città. Il fotografo e documentarista porta l'esempio di un agricoltore dell'appennino tosco-emiliano che, costretto da una nevicata ad interrompere le proprie attività lavorative

e a modificare la sua quotidianità, riscopre il piacere della lentezza e della vita familiare e comprende l'importanza di accogliere con pazienza ciò che la vita in montagna implica senza porre inutili resistenze. Una situazione affine a quella vissuta dalla maggioranza della popolazione durante la pandemia.

Questi processi di riappropriazione e contaminazione tra montagna e città sono fondamentali per permettere sia la diversificazione economica indicata nell'*Ingrediente n.1*, che per offrire i servizi richiesti per la permanenza delle persone e delle aziende in montagna, *Ingrediente n. 2*, nonché per la gestione partecipativa delle risorse e lo sviluppo dal basso, *Ingrediente n.3*.

06

Conclusioni

Gli ingredienti identificati non costituiscono una lista esclusiva e definitiva, ma sono esempi concreti di possibili innovazioni economiche, sociali e culturali che potrebbero contribuire alla transizione verso modelli economici più sostenibili e sensibili al benessere dei luoghi e delle persone, nonché all'inversione della tendenza allo spopolamento, alla marginalizzazione, e all'impoverimento descritti nell'introduzione. Inoltre, benché individualmente validi, richiederebbero un'adozione integrata. La crescita e la diversificazione economica, *Ingrediente n.1*, non possono realizzarsi senza un'espansione dell'offerta di servizi a imprese e cittadini, *Ingrediente n.2*, e investimenti dall'alto e dal basso, *Ingrediente n.3*, che a loro volta richiederebbero un riequilibrio dei rapporti di potere politico e culturale tra città e montagna *Ingrediente n. 4*, inevitabilmente dipendente dai fenomeni economici, *Ingrediente n.1*. Una simile interdipendenza chiarisce la complessità dei fenomeni in atto, nonché delle soluzioni richieste e degli strumenti da adottare.

Nel "mescolare" questi ingredienti occorrerebbe considerare innumerevoli altri aspetti emersi durante il dibattito ma che richiederebbero un approfondimento dedicato. Centrale, anche alla luce delle difficoltà dimostrate dai piccoli comuni nel proporre progetti per l'acquisizione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sembra

essere il tema della carenza di risorse umane presso le istituzioni pubbliche locali. A ciò si aggiungono i noti limiti dell'amministrazione pubblica nel realizzare interventi in tempi brevi, nonché nell'identificare e sperimentare progetti innovativi, utili, e meritevoli per ogni territorio. Ciò evitando di adottare, senza valutazioni *ad hoc*, soluzioni già implementate in altre realtà considerandole valide ovunque. Infine, una tematica significativa è quella dell'importanza di interrogarsi su come allocare, e con quali valori di riferimento, le ricchezze materiali e immateriali della montagna. Ciò riguarda riflessioni economiche ed etiche sul *true pricing* di beni e servizi e sull'attribuzione di un valore monetario, stimato, ai servizi ecosistemici, ma anche valutazioni sull'opportunità di prevenire *ex ante* fenomeni di appropriazione privata, con finalità di mero profitto economico, dei benefici derivanti da attività collettive.

Nel complesso, si avverte l'esigenza di un'economia montana ripensata nei processi e nelle modalità, in cui la diversificazione settoriale, le opere infrastrutturali e l'accesso ai servizi vadano di pari passo con una riappropriazione della vita economica, culturale e sociale da parte degli abitanti della montagna. Ciò richiede, è importante sottolinearlo, un ripensamento profondo, anche sul piano teorico, delle finalità della vita economica e sociale, in montagna così come nelle città, superando definitivamente

il modello economico orientato all'estrazione della ricchezza per pochi *shareholder* in favore di un modello di "buona economia" che generi valore per l'intera comunità. Solo seguendo

questo percorso, articolato e complesso, le aree montane potranno avere l'opportunità di definire la loro identità e di valorizzare i semi di futuro già presenti.



Fondata nel 1989, la **Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)** è un centro di ricerca internazionale, no profit, orientato alla policy e un think tank che produce ricerca di alta qualità, innovativa, interdisciplinare e scientificamente rigorosa nell'ambito dello sviluppo sostenibile. La Fondazione contribuisce alla qualità del processo decisionale nelle sfere del pubblico e del privato attraverso studi analitici, consulenza alla policy, divulgazione scientifica e formazione di alto livello.

Grazie al suo network internazionale, FEEM integra le sue attività di ricerca e di disseminazione con quelle delle migliori istituzioni accademiche e think tank del mondo.



Fondazione Eni Enrico Mattei

Corso Magenta 63, Milano – Italia

Tel. +39 02.520.36934

Fax. +39.02.520.36946

E-mail: letter@feem.it

www.feem.it

